

Nota sulla memoria di Ausiàs March
nel Seicento e nel Settecento:
le bio-bibliografie*

Vicent Josep Escartí
Universitat de València / IIFV

RIASSUNTO: Il presente saggio si propone di indagare la diffusione dell'opera del poeta valenciano Ausiàs March nei secoli XVII e XVIII, e dunque nel periodo che segue il grande successo riscosso nel Cinquecento, secolo in cui March è praticamente l'unico poeta catalano ad essere pubblicato e tradotto in castigliano. L'articolo tenta dunque di rintracciare notizie relative ad Ausiàs March negli scritti dei bibliografi valenciani dall'età barocca al Settecento, mostrando come egli diventi da poeta celebrato e ammirato un semplice ricordo da evocare negli studi di erudizione. Infine, si mette in evidenza come anche le informazioni su March circolanti in Europa derivino dai lavori di questi studiosi.

PAROLE-CHIAVE: Ausiàs March – Barocco – Settecento – Bibliografie – València

ABSTRACT: This study has in aim to investigate the presence of the Valencian poet Ausiàs March in the seventeenth and eighteenth centuries, after the great success of the sixteenth century, when he is practically the only Catalan poet to be published and translated into Spanish. The article focuses on the informations on March in the writings of Valencian bibliographers of the Baroque age and of the eighteenth century, and shows how he passes from being a poet admired to a simple memory for scholars. Also, it shows how the news circulating in Europe about March come from these scholars.

* Questo lavoro fa parte dei progetti di ricerca *Biografías marginales: violencia, sexo, género e identidad. Edición y análisis de fuentes documentales valencianas de la Época Foral* (PGC2018-097011-B-I00) del Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades del Gobierno de España.

KEYWORDS: *Ausiàs March – Baroque – 18th century – Bibliographies – Valencia*

1. *Introduzione*

Se prendiamo in considerazione le edizioni catalane di March e le traduzioni castigliane della sua opera che apparvero nel XVI secolo (quella di Romaní e quella di Montemayor nelle loro diverse ristampe), si osserverà che tanto i testi di March in lingua originale quanto quelli circolanti in traduzione, riscossero il favore del pubblico.¹ Tale successo è giustificato anche dall'ampia disponibilità di edizioni di March nel Cinquecento: infatti, oltre all'edizione valenciana del 1539, alle tre impresse a Barcellona e a quella stampata a Valladolid, dobbiamo considerare anche le quattro stampe (due complete e due più frammentarie) di Romaní (1539, 1553, 1562, 1579) e le tre edizioni di Montemayor (1560, 1562 e 1579). Di conseguenza, per i lettori di quel secolo non era difficile procurarsi e leggere l'opera del poeta valenciano. Per quanto invece riguarda i lettori castigliani, va notato come essi non si curassero particolarmente dell'assetto e della tipologia di traduzione messa in atto nella versione spagnola, dal momento che essa assembla indistintamente (vale a dire sottoponendole a uno stesso trattamento) in uno stesso volume l'edizione di Montemayor e quella di Romaní. E questo avvenne nonostante i giudizi negativi espressi nei confronti della traduzione di Montemayor da Lope de Vega, il quale si considerava – probabilmente per via del suo soggiorno a Valencia – un esperto della lingua dei valenciani, affermando, nell'epilogo delle sue *Rimas* (1602): «Castísimos son aquellos versos que escribió Ausias March en lengua lemosina, que tan mal y sin entenderlos Montemayor tradujo».²

Al di là della loro effettiva qualità e come è già stato ampiamente riscontrato,³ le edizioni in catalano e in castigliano di March testimoniano l'ampia diffusione e il vasto successo di cui godette l'opera di questo poeta nel XVI secolo. Tale premessa porta tuttavia con sé una serie di domande, che ne sono quasi la logica conseguenza: cosa succede a March in epoca

¹ Per una edizione in spagnolo e catalano, si veda Ausiàs March, *Dictats* (ed. Archer).

² Escartí 1997.

³ Duran 1997; Escartí 1997 e 2018; Lloret 2013 e 2014. Cfr. anche Escartí 2020. Per l'interesse per la vita di March nel Cinquecento si veda Escartí 2019.

barocca? Quali sono i motivi per i quali la sua opera non si edita nuovamente o si pubblica in forma diversa? Nel Seicento e nel Settecento chi svolge la funzione di ricordare March alla sua patria, Valencia?

2. Il Barocco: *March in latino e di nuovo in spagnolo*

Con l'affermarsi delle idee che si diffusero con la Controriforma, il desiderio di comprendere il poeta valenciano si spinse ancora più lontano. Alla fine di quello che potremmo definire come il periodo del manierismo, quando ancora era diffusa la cultura dominante dell'umanesimo cristiano che sfociò nel Barocco, Vicent Mariner d'Alagó († 1642), valenciano e prefetto del fondo greco della biblioteca de El Escorial, tradusse in latino l'opera di March. Mariner, un umanista abituato a scrivere panegirici d'occasione con la speranza di ottenere favori e incarichi dalla classe dominante – cosa che non gli riusciva –, fu poeta abile e fecondo sia in latino che in greco. Egli infatti tradusse le opere di alcuni autori dal greco in latino e quelle di altri dal greco in spagnolo. Quando Mariner si accinse a mettere a disposizione del mondo culturale del suo tempo un poeta 'antico' come March, optò per un'operazione che ai nostri occhi appare estremamente complessa: tradusse in distici elegiaci latini i *cants d'amor*, cioè la sezione amorosa del canzoniere di March. Si trattava di una manipolazione assolutamente coerente, ma effettuata in conformità con quelle che erano le idee di un umanista post-tridentino. Il latino, dopotutto, aspirava in quegli anni ad assurgere (e lo farà almeno fino al Settecento inoltrato) a lingua universale e di cultura. Questa versione (considerata unanimemente dalla critica come un eccellente lavoro di traduzione),⁴ vide la luce a Tournon, nel 1633, all'interno di un volume miscelaneo in cui figurava anche uno scritto di Mariner che sintetizzava con grande puntualità il pensiero di March.

Il lavoro di Mariner si basava sull'edizione barcellonese del 1545, anche se in virtù del suo legame con il monastero de El Escorial egli avrebbe potuto benissimo utilizzare il testo tradito dal manoscritto C (El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio, ms. .iii.L.26; XVI secolo) – che aveva a portata di mano – e metterlo a confronto unicamente, seppur

⁴ Coronel 1994.

in modo parziale, con l'edizione di Juan de Resa, sulla quale egli si basò per la redazione di una *Vita* di March. Non sappiamo, però, quale influsso riuscì a esercitare in Castiglia o in qualsiasi altro luogo la traduzione di Mariner.

D'altro canto, varrà la pena di ricordare anche un lavoro di cui non abbiamo una conoscenza completa, dal momento che, salvo nuove acquisizioni, esso risulta oggi perduto: si tratta della traduzione di March in castigliano che, secondo Vicent Ximeno⁵ – sul quale torneremo fra poco –, venne allestita da Narcís d'Arano Onyate, personaggio per il quale non disponiamo che di uno scarno manipolo di informazioni. Dalle recenti indagini di Enric Querol,⁶ emerge che Narcís d'Arano Onyate era attivo tra Valencia e Sant Mateu (nel nord del Regno di Valencia), zona in cui possedeva dei benefici ecclesiastici, e che riceveva uno stipendio come cappellano a Vilalba dels Arcs (Terra Alta). Questo legame di Narcís d'Arano Onyate con la Catalogna – messo in luce da Querol – rende più comprensibile l'interesse di questo personaggio per March e inquadra meglio sotto il profilo biografico e geografico la sua traduzione in castigliano dell'opera del poeta di Valencia (traduzione che, secondo Martín de Riquer, era già stata portata a compimento intorno al 1646).⁷ È inoltre ipotizzabile che tale versione fosse destinata ad essere data alle stampe dal momento che, stando a quanto afferma l'erudito Francesc Cerdà i Rico, l'Onyate «no se contentó con darnos en rima española todas las poesías de March, colocando a continuación de cada octava lemosina la correspondiente española, sinó que emendó el texto y declaró al margen los vocablos oscuros».⁸

Il Seicento non offre ad oggi altri dati su March: all'improvviso il massiccio interesse manifestato nel Cinquecento per questo poeta sembra scomparire quasi del tutto. Questo atteggiamento risulta ovvio se si considerano non solo gli interessi e la tipologia di poeti e di lettori di quest'epoca, ma anche e soprattutto l'ideologia religiosa che permeava la società e la cultura del mondo ispanico e cattolico seicentesco, che certo non aveva interesse a destinare troppa attenzione al tipo di individualità e di 'Io amoroso' veicolato dai componimenti di Ausiàs March. Il mondo era

⁵ Ximeno 1747-1749, I, pp. 356-357.

⁶ Querol 2018, pp. 53-54.

⁷ Riquer 1946, p. XL.

⁸ Gil Polo 1778, p. 290 (Gil Polo si dovrà tuttavia leggere con cautela, Rossich 1986).

decisamente cambiato: infatti, per tutto il secolo l'amore, come sentimento privilegiato di espressione dell'anima, sarà indirizzato principalmente a Dio, relegando l'*afflatus* lirico erotico-amoroso rivolto a una donna nella sfera del peccato, con conseguente svilimento e ridicolizzazione dello stesso.

3. Dal barocco all'Illuminismo: l'isolamento di March nelle opere bibliografiche

Passata rapidamente in rassegna la sopravvivenza di March dopo il Cinquecento (che fu il secolo *marquiano* per eccellenza), vale a dire nella prima metà del Seicento, epoca in cui si trovano flebili e sporadiche manifestazioni di interesse per la sua opera (come la traduzione latina e la nuova traduzione spagnola ricordate sopra), rimane da sondare quale memoria conservò di March il Settecento.

Alla fine del XVII secolo, momento in cui vide la luce la *Biblioteca valentina* del mercedario fra Josep Rodríguez (terminata intorno al 1700, ma pubblicata solo nel 1747), March era sentito come un autore molto distante dalla sensibilità e dai modi adottati dai poeti del periodo. Così Rodríguez,⁹ nel suo eruditissimo e lungo articolo dedicato al poeta valenciano, non si cura di fornire un giudizio personale sulla produzione di March, ma si limita unicamente da una parte ad offrire un florilegio di citazioni e dall'altra a riportare le opinioni su March di coloro che lo hanno preceduto.

Tuttavia, è interessante notare che Rodríguez si preoccupa di sottolineare che March non poteva essere anteriore a Petrarca, opponendosi dunque ai suoi predecessori, che affermavano il contrario. Rodríguez prende parte anche alla polemica in cui si discuteva se March fosse catalano – come sostenuto da alcuni – oppure (come di fatto era) valenciano. Ancora, egli propende per accettare il nome di Ausiàs, rifiutandone la variante *Osías*, che si trova in altri autori. Ma, certamente, quanto scritto da Rodríguez merita una disamina approfondita, che mostri come lo spirito critico dei *novators* valenciani si manifestasse solitamente in maniera chiara nelle pagine dedicate al nostro poeta medioevale.

⁹ Rodríguez 1747, pp. 68-74.

Così, Rodríguez prende le mosse da una lode della famiglia di March e della moglie, Joana Escorna, premurandosi però di precisare subito dopo che il poeta «vivió muy pagado y aficionado de una dama natural de Valencia, que se dezía Teresa Bou», la quale era di fatto «blanco y argumento de todos sus honestos versos, a imitación de los que hizo Petrarca por madama Laura, por donde mereció que, sin vergüença, le pudiesen llamar el Petrarca de España». Come dichiara lo stesso Rodríguez, si tratta di informazioni desunte dallo storico Escolano.¹⁰

Proseguendo, Rodríguez afferma poi che March era «nobile» e parla della sua opera, che egli considera scritta in «lemosín» (che era la denominazione in uso per indicare il catalano antico), e concepisce soprattutto a Valencia. A queste informazioni bio-bibliografiche viene aggiunto un elenco delle edizioni marchiane di Barcellona e Valladolid.

Ed è proprio in questa sezione che Rodríguez ci fornisce una prima valutazione dei versi di March:

En dichos *Cantos* se hallan con gracia y erudición preceptos y liciones de vivir bien, de conversar bien y de morir bien, representando, como en claro espejo, toda la vida humana, con agradables y graciosos dichos, esforzados con doctrina segura, con graves sentencias y con perfeta elegancia de autores griegos y latinos. Templado todo con tal filosofía y arte que ni lo severo mortifica ni lo agudo ofende, ni excede lo jocoso ni desazona lo serio.¹¹

Tra queste considerazioni (certo un po' generiche, ma fondamentalmente positive), figura però anche una critica: «Verdad sea que para el tiempo presente que todos los idiomas están muy purificados y el materno nuestro muy culto, la letura de aquel lemosín antiguo fastidia e impacienta demasiado!», mitigata dall'affermazione che questa 'imperfezione' «no le excluye la bondad». In questo caso l'opinione positiva si basa su quelle già espresse da Juan de Resa, dal padre Mariana, e da altri ancora.¹²

Rodríguez passa poi a valutare le traduzioni dell'opera di March: quella latina di Mariner e quella castigliana di Jorge de Montemayor, dicendo che Gaspar Escolano «se queixa» del lavoro di Montemayor e riportando il giudizio di Escolano, il quale affermava che il vescovo di

¹⁰ *Ibidem*, p. 68.

¹¹ *Ibidem*, p. 69.

¹² *Ibidem*.

Osma – il valenciano Honorat Joan – leggeva le opere di March al suo allievo, il principe don Carlo, figlio di Filippo II, e che avrebbe addirittura compilato un dizionario ‘marchiano’ per aiutarlo a capire meglio il poeta. Tuttavia, Rodríguez cade in errore pensando che il vocabolario redatto dal vescovo di Osma fosse quello che si trova impresso nell’edizione del 1560 stampata a Barcellona.¹³ Sempre in questa sezione, Rodríguez si cura di segnalare, nella parte finale, l’esistenza della traduzione spagnola di Baltasar de Romaní, rinviando direttamente all’autore per ulteriori informazioni.¹⁴

Dopo le prime pagine introduttive, Rodríguez passa al vaglio alcune questioni riguardanti il poeta medioevale. Si domanda per prima cosa se la patria di March fosse o meno Valencia, concludendo che lo fosse non solo perché è lo stesso March a dichiararlo in un suo verso, ma anche perché si tratta di un dato comunemente accettato (fatta eccezione, ovviamente, per gli autori catalani che Rodríguez si preoccupa di ricordare).¹⁵

In secondo luogo, Rodríguez si chiede se March sia da considerare anteriore a Petrarca o se egli sia un contemporaneo del re Alfonso il Magnanimo. Rodríguez non fa altro che riprendere qui una vecchia polemica alla quale aveva preso parte insieme a diversi altri eruditi, sostenendo giustamente la seconda delle due opzioni.¹⁶

Il terzo punto sul quale si sofferma Rodríguez è molto più banale: si tratta della difesa della forma dell’antroponimo Ausiàs contro a *Osías*, e del cognome March contro *Marco*, portata avanti mediante il supporto di una nutrita serie di riferimenti e di evidenze tratte da autori e da studiosi ben noti.¹⁷

Come si può notare grazie alle pur sintetiche osservazioni appena riportate, dalle pagine di Rodríguez traspaiono più che altro intenti di natura meramente erudita e l’unica eccezione è costituita dalla breve sezione occupata dalla valutazione critico-letteraria dell’opera di March, sebbene rimanga in dubbio se l’autore abbia letto o meno i testi del poeta valenciano.

Cronologicamente posteriori – malgrado siano state pubblicate prima – sono le osservazioni su March inserite dal catalano Antoni Bastero

¹³ *Ibidem*, pp. 69-70.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 74-75.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 70-71.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 71-72.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 72-74.

nella sua celebre *Crusca provenzale*.¹⁸ Nel primo volume di questa compilazione, stampato a Roma nel 1724, Bastero riconosce che March è valenciano, e lo compara con il Petrarca – pur senza considerarlo un suo predecessore, dal momento che egli conosce bene la corretta cronologia del poeta valenciano. Bastero evoca anche le traduzioni spagnole, le opinioni di Gaspar Escolano, e riporta frammenti in cui si parla del poeta medievale di autori come Ubaldini, Tassoni, Boscà e Fontanella. Di quest’ultimo Bastero cita anche i versi dedicati a March che egli recitò «nell’Academia che fu fatta in Barcellona verso la metà dell’ultimo secolo, per la festività di S. Tommaso d’Aquino»:

Viu aquí Ausiàs March,
poeta cast y eloqüent,
com a fènix dels antics,
com a pare dels moderns.¹⁹

Entro questo stesso periodo si colloca l’opera *Escritores del reyno de Valencia* di Vicent Ximeno, pubblicata in due volumi nel 1747-1749 a Valencia.²⁰ Nel primo tomo, Ximeno dedica qualche pagina ad Ausiàs March, e si tratta, a differenza di quanto ci si potrebbe aspettare, di informazioni ben documentate e particolarmente erudite.²¹ Ximeno comincia rievocando la diatriba tra valenciani e catalani relativamente alla questione riguardante la patria del poeta: «Sobre la naturaleza de este cavallero se ha escrito con mucha variedad, haciéndole unos catalán y otros valenciano». A questo riguardo, andrà sottolineato che, dopo aver ribadito che March era originario di Valencia (dato, questo, suffragato da un verso del poeta stesso: «la velledat en valencians mal prova»), per sostenere ulteriormente questa tesi, Ximeno fornisce la trascrizione di una parte del prologo del manoscritto di Luis Carròs de Vilaragut, oggi conservato a Madrid (Madrid, Biblioteca Nacional de Madrid, ms. n. 3695), ma che si trovava all’epoca «en la copiosa bibliotheca que tiene en esta ciudad [Valencia] don Juan de Castellví, marqués de Villatorcas». Ximeno ricorda anche la *querelle* sulla presunta anteriorità di March rispetto a Petrarca (schierandosi a

¹⁸ Bastero 1724.

¹⁹ *Ibidem*, I, p. 76-78.

²⁰ Ximeno 1747-1749.

²¹ Ximeno 1747, I, pp. 41-43.

favore della contemporaneità del poeta e di Alfonso il Magnanimo), prosegue riportando che il vescovo Honorat Joan recitava March dinnanzi alla corte del re di Spagna (seguendo dunque, come già aveva fatto Rodríguez, le notizie derivanti da Escolano), e precisa che «porque la aspereza de los vocablos lemosines no les azidasse del gusto, hizo un abecedario de las palabras más incógnitas y las virtió en castellano», affermazione che mostra un cambiamento di prospettiva riguardo al presunto autore del vocabolario pubblicato nell'edizione del 1555, che Ximeno crede, ora, opera del vescovo Joan. Ximeno antologizza anche frammenti tratti da autori che avevano elogiato March, mentre per quel che riguarda la data di morte del poeta, egli si riferisce a dei documenti che la collocano «cerca del año 1460». Infine, in maniera molto sintetica, l'erudito fa cenno alle opere di March e alle loro traduzioni.

Le tre opere erudite brevemente ricordate sopra sono, dal del nostro punto di vista, le fonti principali sulle quali si basarono tutti i testi in cui vennero riportate notizie su Ausiàs March non solo durante l'Illuminismo, ma anche nel corso dell'Ottocento. Tale situazione perdurò almeno fino all'arrivo della *renaixença* e all'allestimento delle nuove edizioni dell'opera del poeta, che ne favorirono la riscoperta e che lo innalzarono sugli altari della poesia nazionale.²² Pur ricordando l'autore medievale, la tendenza del Settecento fu principalmente quella di fornire su di lui informazioni bio-bibliografiche, che, più che incitare alla lettura di March, si proponevano di preservarne, come in un archivio o in una banca dati, la memoria. Va da sé che tale atteggiamento non giovò alla popolarità del poeta valenciano, considerato parte di un glorioso ma lontanissimo passato.

Certo, sarebbe risultato assai più interessante se nel XVIII secolo fossero state preparate e date alle stampe nuove edizioni dell'opera di March, come domandava il frate domenicano Lluís Galiana in una ben nota lettera del 1763, indirizzata al notaio Carles Ros. Galiana, dopo aver fatto presente il suo desiderio di pubblicare una serie di classici medievali in catalano (in *llemosí*, come si diceva dell'epoca), afferma che «síguese el famoso Ausias March, que convendría reimprimir con alguna traducción, la qual, si fuese la que hizo el Dr. Narciso Arano, sería la mejor, i se haría un grande beneficio, por ser de todos los poemas i no haverse impresso aún».²³

²² Roca 2018.

²³ Citato in Campabadal i Beltran 2003-2004, I, p. 208.

Per personalità come Rodríguez, Bastero e Ximeno, March era soltanto un ricordo, quasi un reperto archeologico, del passato letterario, da rilegarsi nell'arido spazio di una citazione bibliografica (più o meno ben documentata), il cui unico scopo era quello di permettere loro di sfoggiare un virtuosismo erudito entro la ristretta cerchia di quei letterati che a loro volta si sarebbero basati proprio su queste informazioni, mantenendo vivo il ricordo del poeta medievale anche in aree geograficamente e culturalmente distanti da quella catalana o iberica.

A questo riguardo basterà fare un esempio: nel 1822 l'inglese sir Eger-ton Brydges, nelle sue *Res literariae* pubblicate a Ginevra e impresse, come dichiarato sul frontespizio, in soli 75 esemplari, dedica una parte dell'opera alla trattazione di Petrarca e dei trovatori, senza dimenticarsi di March, per il quale egli riporta quasi letteralmente le notizie che ne dava Bastero.²⁴ Come già ribadito, gli interessi dei *novators* valenciani o degli eruditi del Settecento non oltrepassavano il gusto archeologico o l'attenzione per questioni squisitamente erudite, come la conoscenza dei dati esatti relativi alla vita di March, ai fini di poterlo ubicare correttamente sotto il profilo cronologico.²⁵

Alla luce di queste considerazioni, la richiesta di Galiana sembra ancor più anacronistica, anche se essa non ebbe risvolti concreti. Galiana proponeva infatti un'edizione – nel caso di March, una riedizione – di diverse opere scritte in catalano che sarebbero andate a formare una collana di testi letterari che, secondo lui, avrebbe dovuto essere finanziata dalle città di Barcellona, Valenza e Palma. Questo desiderio di ristampare March e altri autori, non rispondeva solo al gusto erudito, ma costituiva un vero e proprio preludio (siamo nel 1763) a ciò che sarebbe poi stato messo in pratica durante la *renaixença*. Infatti, egli voleva rieditare i classici perché essi potevano servire da modello agli autori del suo tempo e contribuire così a rivitalizzare e a perfezionare il catalano in cui si scrivevano ancora certe opere. Tuttavia, perché la prima edizione di March della *renaixença* vedesse la luce, si sarebbe dovuto aspettare fino al 1864, fino a Francesc Pelai Briz, che avrebbe aperto una nuova strada per gli studiosi dell'opera e della poetica di March.²⁶

²⁴ Brydges 1822, pp. 372-380.

²⁵ Un esempio di questa tendenza viene offerto in Sarmiento, 1775, pp. 220-221 e 388, dove l'autore tenta di fissare in modo esatto la cronologia di March e di Petrarca.

²⁶ Roca 2018.

Ma questa è già un'altra storia.

BIBLIOGRAFIA

- Aldinucci Benedetta - Cèlia Nadal Pasqual (ed.) 2018, *Ausiàs March e il canone europeo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Ausiàs March, *Dictats*, Robert Archer (ed.), trad. al español de Marion Coderech y José María Micó, Madrid, Cátedra, 2017.
- Bastero Antoni 1724, *La Crusca provenzale ovvero, Le voci, frasi, forme e maniere di dire che la gentilissima e celebre lingua toscana ha preso dalla provenzale: arricchite e illustrate e difese con motivi, con autorità e con esempj*, Roma, Antonio de' Rossi.
- Brydges Egerton 1822, *Res literariae*, Geneva, W. Fick.
- Campabadal i Bertran Mireia 2003-2004, *El pensament i l'activitat literària del Setcents català*, 3 voll., Barcelona, Edicions de la Universitat de Barcelona.
- Coronel Marco Antonio 1994, *La traducción latina en verso de la obra completa de Ausiàs March, realizada por Vicente Mariner (Turnon, 1633)*, Tesi doctoral, València, Universitat de València.
- Duran Eulàlia 1997, *La valoració renaixentista d'Ausiàs March*, in *Homenatge a Arthur Terry, 1* (= «Estudis de llengua i literatura catalanes», XXV), Barcelona, PAM, pp. 93-108.
- Escartí Vicent Josep 1997, *La primera edició valenciana de l'obra d'Ausiàs March (1539)*, València, Fundació Bancaixa.
- 2018, *L'interesse per Ausiàs March nel Cinquecento castigliano*, in Aldinucci - Nadal Pasqual (ed.) 2018, pp. 273- 293.
- 2019, *L'interesse per la biografia di March nel Cinquecento*, «eHumanista/IVITRA», 16, pp. 3-10.
- 2020, *El pensament d'Ausiàs March, de l'edat mitjana a la Il·lustració*, in Alborni Anna - Badia Lola - Pinto Raffaele (ed.), *El pensament d'Ausiàs March*, Barcelona, Reial Acadèmia de Bones Lletres, pp. 233-254.
- Gil Polo Gaspar 1778, *La Diana enamorada*, A. Cerdán Rico (ed.), Madrid, Antonio de Sancha.

- Lloret Albert 2013, *Printing Ausiàs March: Material Culture and Renaissance Poetics*, Madrid, Centro para la Edición de los Clásicos Españoles.
- 2014, *La posteritat d'Ausiàs March i la transmissió impresa*, in Broch Àlex (dir.), *Història de la literatura catalana*, II. Badia Lola (ed.), *Literatura medieval*, II. Segles XIV-XV, Barcelona, Enciclopèdia Catalana, Barcino - Ajuntament de Barcelona, pp. 435-440.
- Querol Enric 2018, *Melcior Febrer, poeta i dramaturg del Baix Maestrat de la primera meitat del segle XVII*, «Scripta», 11, pp. 52-73.
- Riquer Martí de 1946, *Traducciones castellanas de Ausiàs March en la Edad de Oro*, Barcelona, Instituto Español de Estudios Mediterráneos.
- Roca Rafael 2018, *Il Petrarca valenziano: la mitizzazione di Ausiàs March nell'Ottocento*, in Aldinucci - Nadal Pasqual (ed.) 2018, pp. 293-310.
- Rodríguez Josep 1747, *Biblioteca valentina*, València, Josep Tomàs Lucas.
- Rossich Albert 1986, *La introducció de la mètrica italiana en la poesia catalana*, «Els Marges», 35, pp. 3-20.
- Sarmiento Martín 1775, *Memorias para la historia de la poesía y poetas españoles*, Madrid, Joaquín Ibarra.
- Ximeno Vicent 1747-1749, *Escritores del reyno de Valencia*, 2 voll., València, Josep Esteban Dolz.